



Il mondo di Tomoko

Paolo Campiglio

L'arte di Tomoko Nagao ama il linguaggio semplice della comunicazione e della grafica contemporanea, risultando ai più come un motivo orecchiabile, apparentemente facile, che ci trascina in un mondo colorato di icone dalla frontalità ed evidenza tipiche di un ideogramma giapponese.

Ma per l'artista la simbologia è, oltre che un linguaggio, un patrimonio genetico, il risultato di un percorso di ricerca complesso, pieno di ambiguità, dal carattere polisemantico.

Dopo aver attraversato, negli anni della sua formazione, i linguaggi in voga nell'arte degli anni novanta, nel pieno della nota *new-wave* anglosassone, Tomoko ha sentito come ambito di ricerca più vicino alla sua sensibilità, a partire dal 2008, il contesto giapponese del Micro-Pop derivante dalla rivoluzione operata da Takashi Murakami e Yoshitomo Nara, tra gli altri. Questi autori rimangono i numi tutelari di un approccio che, tra gli anni novanta e duemila, ha avuto il coraggio di prendere risolutamente le distanze dalla cultura giapponese minimal e dalla tradizione *Mono-Ha*, recuperando un'inesauribile vena creativa di figure e simboli e innestandola sulla tradizione antichissima del Manga.

L'arte di Tomoko, che ha un approccio propenso alla contaminazione dei linguaggi e delle formule estetiche, aderisce all'esperienza culturale *Superflat*, capace di elaborare dei dispositivi a lettura stratificata e solo apparentemente banali: a un primo livello, infatti, assistiamo nelle sue opere all'innesto della tradizione giapponese delle Anime nei miti della cultura occidentale già peraltro setacciati dalla lunga esperienza Pop, da Caravaggio a Leonardo da Vinci, da Botticelli a Tiziano, a Velasquez, dalla scuola di Fontainebleau a Delacroix, e da ultimo a Jan Brueghel "il vecchio".

Nella contaminazione e rilettura da parte dell'artista stridono le icone del mondo contemporaneo dei brand più famosi, alcuni strettamente connessi al contesto milanese in cui l'artista vive ed opera, introdotte con gusto tra l'ironia e la satira.

A questo ambito Pop, tra suggestioni metropolitane e ironico ribaltamento degli stereotipi legati alla comunicazione, appartengono gli interventi di street art di Tomoko, come l'icona del *Cesto di frutta* di Caravaggio e la testa di *Salomè* realizzati per *Energy box-URBAN ART Renaissance* nel 2015.

Un secondo piano interpretativo è da mettere in rapporto alla determinata scelta dei soggetti della tradizione figurativa occidentale che Tomoko vaglia accuratamente: ricorrono figure femminili sottilmente erotiche o miti della bellezza occidentale, Veneri tradotte nell'estetica *kawaii*: sono spesso figure che l'artista intende riabilitare come icone eroiche di una femminilità soggetta alla violenza stereotipata della cultura dell'occhio maschile, da cui intendono una volta per tutte liberarsi e irrompere come protagoniste.

Il tema femminile risale, in verità, alle origini dell'avventura creativa di Tomoko, quando ancora su carta nei primi anni Duemila ritraeva una serie di nudi su piccoli formati, raccogliendo pose stereotipate, allo specchio, figure asiatiche in compagnia di Hello Kitty. Ne consegue un'ulteriore e più intima simbologia autoreferenziale, spesso nascosta, riferita alla propria esperienza di donna artista nel mondo dell'arte, che intende allargarsi alla condizione femminile giapponese contemporanea, sempre più fragile e tuttavia abile a celare il dramma più sofferto dietro un'icona felice e spensierata.

Il tema della precarietà della bellezza e della vacuità dei valori, insieme alla metafora classica della *Vanitas* è un altro *leit-motiv* sotteso a gran parte della sua produzione: già presente nel *Narciso* e nella *Morte della Vergine*, assume un significato nuovo nell'ultimo ciclo dedicato ai fiori di Brueghel, dove la morte è la protagonista occulta della sontuosa e felicissima trama floreale. In *Flowers after Jan Brueghel Elder with Amuchina, Aspirina, WcNet, Louis Vuitton, Chanel, Tachipirina, Sole, Rinazina* (2018) i fiori come inevitabili *memento mori* sono percorsi da simboliche libellule e da pillole vaganti, le medicine più diffuse e i prodotti di cui siamo consumatori compulsivi, nell'intento di preservare un'igiene domestica e interiore difficilmente coniugabili.

Un elemento non trascurabile, che riflette l'articolazione molteplice del concept dei suoi lavori, infine, riguarda le tecniche di trattamento dell'immagine e il processo di trasformazione tipico della generazione della rivoluzione digitale (il file vettoriale della grafica e dell'illustrazione è all'origine del processo creativo dell'artista): Tomoko non tradisce l'origine tecnologica giapponese, innestandola abilmente nella più colta pittura a olio o declinandola in interminabili varianti, dalla stampa 3D delle grandi sculture di *Salomè*, ai gonfiabili, dallo spray della street art, alla velocità dello stencil su tela o su carta, alla stampa a diffusione popolare.

Nelle opere dell'artista le più alte passioni e i valori collettivi, tradotti nelle icone più note della tradizione, i grandi sentimenti come amore, morte, tecnologia e vita, s'intrecciano con i miti della società contemporanea e con la personale intimità, con una vitalità straordinaria in grado di esorcizzare omeopaticamente ogni dolore.